

Su ecodibergamo.it

L'ospitalità in montagna? Servizi efficienti e buon cibo

Sempre stimolanti le risposte date ai nostri quesiti dai lettori di [www.ecodibergamo.it](#). Il tema online della settimana appena conclusa era l'ospitalità nelle nostre montagne bergamasche. Gli utenti hanno concentrato le loro risposte su due

temi principali: l'efficienza del servizio offerto e il buon cibo bergamasco che si può assaporare nelle nostre località montane.

Numerose le risposte anche relative ai rifugi più amati: il Benigni, il Curò e il Tagliaferri si

sono aggiudicati i tre gradini del podio, con diversi lettori che ci hanno inviato anche le loro fotografie. Pubblicheremo come sempre tutte le immagini e le risposte arrivate sulle storie della nostra pagina Instagram, così come continueremo a se-

guire online l'inchiesta di Terre Alte, proponendo ogni settimana quesiti e sondaggi sulla grande passione che accomuna i bergamaschi: le nostre meravigliose montagne. Seguiteci su [ecodibergamo.it](#) e sulla nostra pagina Ig e Facebook.



Uno scorcio nel territorio del Parco delle Orobie

«Monti e aree protette, troppi paletti: le leggi siano fatte da chi ci vive»

MARTA TODESCHINI

La montagna è diventata sempre più attrattiva, occorre promuoverla sia ai turisti, sia per chi già ora ci vive e potrà restarci. Ma servono meno paletti, più buon senso». Chiedere al presidente del Parco delle Orobie bergamasche, Yvan Caccia, quale futuro ha in serbo per il suo ente questo tempo di grandi cambiamenti, è come ripercorrere al ritroso il corso di un fiume. Ti porta alle origini di queste grandi opportunità che a taluni pare un problema: il boom di gente registrato sulle Orobie dopo il periodo nero della pandemia. Un boom che va gestito con una visione più da sindaco e abitante della montagna (come lui è), e con «meno preconcetti da ambientalisti da salotto che non hanno vissuto un solo giorno in un paese sopra i 600 metri di quota almeno».

stella polare delle nostre vallate: solo mettendo insieme ogni singola risorsa potremo tornare ad essere alternativi (competitivi non mi piace) al Trentino o alla Franciacorta, giusto per citare due territori a noi vicini e ritenuti più fortunati».

Per chiudere: in un mondo interconnesso e in cui avanza il metaverso, si può ancora vivere con la terra e con forme di aggregazione sociali contenute e limitate?

«Di metaverso non si campa, o meglio: il metaverso farà la fortuna di pochi. Sempre i soliti, tra l'altro. I criptogatti, il primo esperimento in cui è stata applicata la tecnologia NFT, sono arrivati a costare milioni di dollari. Ma è solo l'ennesima speculazione che concentra nelle mani di pochissime persone la ricchezza diffusa. Al contrario, l'economia basata sulla cooperazione, la relazione che ti porta a regalare un cespo di insalata in cambio di un pugno di uova, comporta un lavoro che rende la montagna resiliente ai cambiamenti climatici e che dà valore ai beni già disponibili, senza bisogno di metà crearelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yvan Caccia è presidente del Parco delle Orobie e sindaco di Ardesio

lato e non delle diverse tipologie montane; e parlare di interventi non solo infrastrutturali, ma legislativi. Sesei in montagna, in tema di sanità, istruzione, trasporto pubblico, servizi, hai le stesse identiche regole che normano le città senza calcolare le penalizzazioni delle terre alte. Prendiamo la scuola: quando ti fissano un parametro per mantenere una classe ed è lo stesso della città, gioco-forza quella classe scolastica va soppressa. Così per i trasporti. Servono non tanto soldi per fare le strade, ma interventi legislativi che consentano di avere delle deroghe per cui chi sceglie di stare in montagna ci possa stare con gli stessi diritti di chi vive nelle aree urbane. Penso che sia venuta ancor meno l'attenzione alla montagna».

Solo per i servizi?
«Anche sulle politiche vere: non c'isono, tanto che la proposta nazionale per i piccoli Comuni è vuota, di concetto ma vuota perché non dà risorse e non interviene nella politica legislativa. Vanno rivisti i parametri per gli ospedali, per i medici da mandare nelle zone montane. Discutevo recentemente sul taglio del 30% che Regione Lombardia ha proposto delle superfici edificabili per i Pgt. Questa norma fatta nei paesi dell'hinterland ha un senso, ma tagliare il 30 per cento di un comune montano significa bloccare la possibilità di dare residenzialità a cittadini o nuove case. È chiaro che in montagna è più penalizzante».

Ma nelle nostre valli non siamo già

pieni di case inutilizzate?

«Sì, ma nei centri storici. E a gente non vuole case da centro storico, dove ci sono anche vincoli e maggiori costi. Il modello di famiglia che la società indica non è nel centro storico. Dire tagliate il 30% in montagna significa tagliare zone di residenzialità, non di espansione per seconde case».

E in questo discorso il Parco si può giocare una carta?

«Per i siti di Area Natura 2000 sì, se al Parchi fosse data una competenza in più che può essere quella turistica o di promozione, mentre ora è vietata, se non dentro progetti finanziati. Ma la promozione con quale risorsa la può fare il parco? Noi abbiamo solo l'entrata di Regione Lombardia, 500 mila euro, sufficiente solo per pagare personale, utenze e spese fisse e per 4 progetti di didattica. Anche perché faccio presente che solo per il nostro Parco e quello delle Orobie valtellinesi le Province non hanno l'obbligo di contribuire».

Allora siamo da capo: zero risorse, zero progetti.

«All'assessore regionale all'Agricoltura, alimentazione e sistemi verdi Fabio Rolfo ho proposto come finanziare questo tipo di attività di promozione: è così impossibile che una quota percentuale degli oneri di urbanizzazione e costi di costruzione possano essere destinati alla montagna?».

Una sorta di patto di sussidiarietà.

«Esatto, ma è più una norma di tipo urbanistico».

Lei punta sulla promozione. Ma non si sovrappone ai vari VisitBrembo e Promoserio?

«Noi già collaboriamo con loro, potremmo continuare a farlo. Avendo risorse, il Parco potrebbe fare convenzioni con istituti di promozione».

Eppure per molti la montagna è già troppo piena di gente, c'è chi pensa che sia ora di regolare i flussi verso le Terre alte.

«Certo, se vai all'Aprica o al Tonale. Ma in termini di presenze, il quadro delle Valli Brembana e Seriana è ben diverso. E sbagliato porre la questione presenze: possiamo pensare a più presenze se ci sono più strutture. Noto che

stiamo perdendo la capacità di dare alloggio: il nostro turismo è mordi e fuggi, mentre i turisti vanno fermati qui, e siamo ben lontani dallo sfruttamento intensivo della montagna. Chi parla di Orobie luna park partiva criticando i voli in elicottero: ma ci rendiamo conto che la nostra montagna non ha strade bitumate che arrivano a 2.000 metri?».

Quali politiche servono per la montagna, il suo ambiente?

«Una delle cose che il Parco non ha mai voluto fare è stato dotarsi di un suo piano territoriale, si sovrapporrebbe alle norme che ci sono a vari livelli. E di lavoro da fare ce n'è: c'è bisogno che la normativa regionale diventi meno restrittiva: in Lombardia valgono misure più restrittive di tante altre regioni. C'è bisogno di un intervento legislativo che modifichi alcune impostazioni assurde».

Tipo?

«Banalmente ricordo che nel 2014 il Comune di Oltressenda Alta aveva ottenuto un contributo da Regione per tracciare una strada agrosilvopastorale, ma una decisione di Giunta lo obbligava ad eliminarne un'altra. Alla fine Regione ha deciso questo: posso ampliare una strada in Zps (Zone a protezione speciale, ndr) solo per fini pastorali. Ma perché? Servirebbe buon senso. Un altro esempio, l'eliski, molto richiesto negli ultimi anni, da noi è vietato, mentre si fa in Piemonte e Valle d'Aosta e Trentino».

Veniamo a orsi e lupi: gli avvistamenti in quota stanno allarmando i pastori. Qual è la situazione nel Parco delle Orobie? Servono azioni mirate?

«Non siamo mai stati un territorio dove queste specie si sono stabilite. Il nostro è un territorio di passeggi, è più antropizzato rispetto al Piemonte (dove di recente si è registrato un attacco a una ventina di pecore, ndr). Il Progetto Pastùrs si è sempre proposto per dare strumenti di difesa agli agricoltori. Strumenti che però vanno usati: la predazione di Gandellino (all'alpeggio di Fontanamora, dove a metà luglio una decina di ovini sono stati predati da un canide, ndr) è avvenuta perché le pecore non erano nel recinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA